Parigi, Prodi parla davanti al Parlamento francese

DALL'INVIATO

PARIGI. Da quello scranno aveva parlato il presidente americano Wilson nel lontano 1919, poi più nessuno - salvo i membri dell'Assemblea - fino al re di Spagna Juan Carlos nel '93, Bill Clinton l'anno dopo e re Hassan del Marocco nel '96. È quindi ricco di significato simbolico il fatto che Romano Prodi sia stato ieri il primo capo di un governo europeo a prendere la parola nell'emiciclo parlamentare francese. Dopo di lui, su invito del presidente dell'Assemblea Laurent Fabius, verranno anche Tony Blair e Nelson Mandela.

Il parlamento, ieri mattina, era pieno a sinistra e quasi pieno a destra per sentire l'ospite italiano. Romano Prodi ha parlato per una mezz'oretta in francese leggendo un testo e improvvisando a braccio di tanto in tanto.

Ha parlato naturalmente dell'Europa. La sua è stata un'arringa, interrotta un paio di volte dagli applausi che venivano dai banchi della sinistra come della destra, in favore di un'accelerazione della costruzione europea. I parlamentari francesi hanno particolarmente apprezzato l'insistenza di Prodi per una riforma istituzionale: «Non si possono prendere decisioni all'unanimità con venti o venticinque paesi membri. Dunque prima la riforma, poi l'allargamento».

Prodi si è anche soffermato a lungo sulle politiche sociali europee, alla vigilia del vertice di Lussemburgo che si apre oggi, auspicando un loro sempre maggiore coordinamento. Ed ha strappato gli applausi richiamando la necessità di ristabilire un primato culturale europeo: «Mi dispiace - ha detto - quando vedo che così spesso le classi dirigenti dei paesi emergenti hanno frequentato università americane, e non europee».

Il presidente del Consiglio, assieme a Laurent Fabius, ha poi tenuto una breve conferenza stampa. A proposito del braccio di ferro sul nome del futuro presidente della Banca centrale Prodi ha detto che tra Italia e Francia «c'è un feeling, non accordi di potere.

Un'amicizia e un feeling costruiti in modo solido, sui contenuti. E quando si lavora insieme ci può essere unità d'intenti anche sulla scelta delle persone...». Ma l'occasione non era di quelle che si prestano a commenti a caldo sull'attualità, tantomeno se interna. Prodi ha tenuto a rimanere sul piano europeo.

A proposito del vertice di Lussemburgo sulle politiche sociali (il cui esito, per la diversità di approccio soprattutto da parte della Francia, e anche dell'Italia se si pensa alle 35 ore, è tutt'altro che scontato) Prodi si è detto fiducioso: «Penso che domani si prenderanno decisioni concrete...Non sarà la rivoluzione, della quale peraltro non c'è bisogno. Ma sarà l'inizio di un'evoluzione. Ci sarà una sintesi finale che non sarà soltanto un compromesso». Se ce n'era bisogno, ieri a Parigi si è confermato che le relazioni tra Francia e Italia vivono una nuova stagione.

Gianni Marsili

Il segretario del Pds interviene sui temi della situazione politica: «L'Ulivo non può essere solo un campo di forze»

D'Alema: «Federalismo oltre la Bicamerale D'accordo, ma per andare dove?»

«Cambiare la legge elettorale? Va bene, il compromesso mi fu imposto»

ROMA. L'accordo sulla legge elettorale? «Ben contento di ridiscuterlo. Qualcuno ora lo trova deludente o mediocre, ma a me è stato imposto». La disputa sul federalismo? «Ci si dice che bisogna andare "oltre" il testo della Bicamerale. Ma bisogna vedere che cosa questo significhi: ci vengono indicati troppi "oltre", e divergenti tra loro». Infine l'Ulivo: va benissimo «la varietà delle esperienze», però la coalizione non può ridursi a un semplice «campo di forze cresciute sulla spinta di personalità locali». È indispensabile un principio unitario, «un forte progetto comune». Massimo D'Alema ieri sera è intervenuto a tutto campo nella polemica politica. Ha colto lo spunto della presentazione al pubblico dell'ultimo libro di Giuseppe Cotturri («La transizione lunga»), alla quale ha preso parte con Enzo Cheli e Andrea Riccardi nei locali dell'istituto Treccani. Dopo un caloroso saluto con Pietro Ingrao e un lungo ragionamento sui pregi del libro di Cotturri, il leader della Quercia ha affrontato, uno per uno, gli ingombri e le controversie che appesantiscono il cammino futuro delle riforme.

Per primo, D'Alema ha affrontato il tema del federalismo. Ha esordito con una premessa distensiva: «Sento dire polemicamente che i sindaci chiedono un nuovo federalismo. Chi lo dice non ha cognizione dei fatti. La verità è che questa discussione rispecchia una effettiva complessità dei problemi». Subito dopo, però, D'Alema ha contestato le tesi dei «grandi sindaci». «Cacciari - ha osservato - chiede l'autonomia speciale del Veneto. Bassolino invece chiede il riconoscimento dell'autonomia delle grandi aree metropolitane, sul modello delle città-stato. Come in Germania: solo che in Germania le città-stato hanno una lunga storia». I progetti che s'avanzano, insomma, sono «totalmente divergenti».

Il «vero federalismo» - è l'appuntita tesi dalemiana - si potrebbe anche costruire. Ma sarebbe necessario seguire i suggerimenti della fondazione Agnelli. E cioè: «Bisognerebbe rivedere le ripartizioni territoriali, fare una dozzina di regioni, dar loro piena autonomia e ridisegnare l'Italia come patto federale». Questo progetto però - ricorda il leader della Quercia - «ha avuto come primi avversari proprio i sindaci», restii ad accettare che la competenza sui loro ordinamenti passi dal Parlamento alle regioni. La materia comunque - e il presidente della Bicamerale torna alla distensione - non è oggetto di «braccio di ferro» tra la commissione e le autonomie locali. Piuttosto, sarà necessario puntare tutti «su un pluralismo di soggetti e di funzioni». Il punto fermo è che nel ridisegnare l'impianto istituzionale si preveda «la corresponsabilizzazione al centro» delle classi dirigenti cosiddette «periferiche». Il segretario del Pds invita perciò a riflettere ancora sul modello del Senato misto. Per quel che lo riguarda, sostiene la «costituzionalizzazione» della conferenza Stato-regioni e «la partecipazione al bicameralismo» degli amministratori locali.

Secondo argomento, la coalizione. D'Alema ieri ha rivendicato il metodo del dialogo con la destra seguito nell'istruttoria per le riforme. Puntare a una proposta di maggioranza - ha detto - sarebbe stato certo «più armonico», avrebbe forse prodotto risultati «meno macchinosi e contraddittori», ma sarebbe stata «una scelta negativa dal punto di vista del governo democratico della transizione italiana». «Il compimento del processo», però, richiede che anche le forze politiche «accompagnino» la modernizzazione del paese. Qui D'Alema vede un altro punto dolente. «Sono contento dei risultati del voto - ha affermato -. Ma dobbiamo riflettere sull'esplosione di liste civiche espressione di personalità eminenti, sulla sommatoria non di rado variegata, confusa e anche rissosa di peculiarità locali». Questo affresco italiano - sostiene - richiama più «altre stagioni del nostro paese» che non una novità di tipo europeo. «Non temo il manifestarsi di peculiarità locali - ha spiegato -. Ma in altri paesi la personalizzazione della politica e il manifestarsi elettorale di entità locali si inserisce in grandi progetti che ne temperano il carattere frammentario».

Insomma: il fenomeno «è vitale, non può essere compresso», ma va «indirizzato verso la costruzione di grandi soggetti politici dotati di un progetto e di capacità di aggregazione». «L'altro tema», ha concluso D'Alema, è la legge elettorale. Se si ritiene «insufficiente» il compromesso raggiunto, «io sono contento», dice. E contesta quanti nel Polo rimproverano a Berlusconi di «essersi acconciato a un mediocre compromesso con D'Alema». «Eh, no: se di compromesso mediocre s'è trattato - protesta - esso è stato imposto al sottoscritto con la partecipazione dei partiti, inclusa Rifondazione che oggi lo critica». L'idea dalemiana d'una legge elettorale a doppio turno di collegio, «non feroce come in Francia, e perciò con un certo recupero proporzionale», è stata bloccata da «una resistenza trasversale», conclude il presidente. Ma «sono prontissimo a ridiscuterne. Anche perchè questo punto rischia di essere la debolezza più grave nel cammino delle riforme».

Vittorio Ragone

La Vigilanza: «Trasmissioni Rai sui temi di Pannella»

La Commissione di vigilanza sulla Rai ha approvato all'unanimità al termine della riunione di ieri una risoluzione sul «caso Pannella», chiedendo all'azienda di servizio pubblico di «inserire tempestivamente nella programmazione televisiva trasmissioni di dibattito e di confronto» sui temi sollevati con molteplici iniziative dal movimento dei Club Pannella e del suo leader. La commissione aveva ascoltato lunedì scorso Marco Pannella che aveva proclamato uno sciopero della fame, rilevata «la pressoché totale assenza dai dibattiti e dai confronti televisivi» dei temi sollevati dal suo movimento. Con la votazione di ieri, la commissione ha voluto rispondere ai problemi di urgenza sollevati da Pannella che, proprio dopo l'audizione da parte dell'Ufficio di presidenza della commissione, aveva interrotto lo sciopero della fame. La risoluzione, presentata dal relatore Antonello Falomi della Sinistra democratica, è stata approvata pressoché nel suo testo originale, con solo due aggiunte chieste dal presidente della commissione Francesco Storace: una relativa all'obbligo della Rai di proporre «tempestivamente i programmi sui temi sollevati dai Club Pannella; la seconda, che dà valore di direttiva alla risoluzione approvata, di chiedere l'iniziativa» ai sensi dell'articolo 14 del regolamento interno della commissione». La risoluzione chiede alla Rai di intervenire, ferma restando l'autonomia giornalistica sui temi quali quelli della droga, del finanziamento pubblico dei partiti e delle riforme elettorali.

Il leader di Forza Italia ammette: «Forse negli ultimi tempi ho parlato troppo di giustizia»

Berlusconi: «Non andrò all'esecutivo di An» Cossiga a Fini: lascia il Polo e vieni con me

Era in programma un incontro tra il Cavaliere e i vertici di An, ma lui smentisce: «Non esiste un invito...» E Mastella minaccia di abbandonare il centrodestra se non cambia l'accordo sulla legge elettorale.

ROMA. E nella notte sui già traballanti rapporti all'interno del Polo si abbatte un'altra sorta di doccia fredda. Silvo Berlusconi che ha riunito i suoi deputati al gruppo di Forza Italia a Montecitorio con i cronisti che danno ormai per scontato il suo incontro con l'esecutivo di An per martedì prossimo - incontro nel quale discutere il documento redatto da Tatarella - se ne esce così: «Io all'esecutivo di An? Sì, sì l'ho letto sui giornali. Ma non c'è stato nessun invito, qundi credo proprio che non ci sarà nessun incontro». Di più il Cavaliere - che ieri notte ha fatto un'autocritica: «Forse, ho parlato troppo di giustizia» - non dice. Ma, intanto, questa è la risposta a Fini il quale ai suoi che lunedì sera lanciavano pesanti accuse contro Berlusconi avrebbe detto: va bene, io Silvio ve lo porto qui, così potremo fare una vera discussione. E la discussione sarebbe dovuta avvenire su un documento nel quale An chiede un maggiore coordinamento del Polo e decisioni più collegiali. Ma ieri notte, dopo che nel pomeriggio Gianni Letta si era recato a parlare con Fini nella sede di An, definendo l'incontro «cordialissimo», questa è stata la risposta di Berlusconi. Una risposta con la quale il Cavaliere sembra dire al suo alleato numero uno: caro Fini, semmai sei tu che devi continuare a venire in via del Plebiscito, perché il leader del Polo resto io. Non a caso ieri notte Berlusconi ha ribadito: finché Forza Italia resterà il maggior partito della coalizione il leader del Polo «sono io». Intanto, l'effetto della ridiscesa in campo di Cossiga sul Polo allo sbando si fa sentire. Dopo il disastro elettorale di domenica e i proclami dell'ex Presidente della Repubblica, il Ccd, che dalle urne non è uscito malissimo, incomincia ad alzare la voce e attraverso il suo presidente Mastella minaccia divorzi nel Polo se l'intesa sulla legge elettorale non sarà modificata. Dal canto suo, il presidente di An, Fini, in queste ore sta guardando con attenzione, se non altro per evitare l'isolamento a destra, le manovre dell'ex Picconatore, che su uno dei mensili di An afferma che nel suo progetto il rapporto con le destra è importante. Il progetto è giudicato interessante dagli uomini di Fini, ma, come dice il portavoce di An, Adolfo Urso, non potrà non tener conto di Silvio Berlusconi. Dalla cui leadership evidente che An almeno nel medio termine non potrà fare a meno.

Ma la crisi del Polo è profonda e con il voto di domenica è evidente che un ciclo si è chiuso. «Il Polo disdica l'intesa elettorale di casa-Letta, quella della crostata, o sarà divorzio» - minaccia Clemente Mastella. «Per quanto mi riguarda - dice ben determinato il presidente del Ccd - quell'intesa è carta straccia. Quella legge elettorale io non la voto. Hanno fatto una serie di semi-riforme ed io, invece, voglio qualcosa di intero. È una questione che porrò all'interno del Polo e se non lo capiranno vorrà dire che ci divideremo...». Ma ce n'è pure per la giustizia: «Io che sono un moderato - dice Mastella - sono costretto a presentare un emendamento per evitare quel pasticcio sul Csm. Altro che due sezioni: il Csm deve essere unico». Intanto, dopo l'incontro svoltosi l'altro sera tra Casini e Fini al centro del quale pare ci sia stato il problema della leadership di Berlusconi, ieri Cossiga, come dicevamo, ha fatto un'apertura a Fini con un articolo scritto per "Charta minuta", rivista diretta da Adolfo Urso, il portavoce di An. Scrive l'ex Picconatore: «L'uomo politico che meno dovrebbe avere paura di questo progetto è Gianfranco Fini. Avrebbe anzi un movimento con cui dialogare e colloquiare, visto che con Silvio Berlusconi ci va solo a pranzo senza in realtà parlarci veramente». Cossiga ribadisce che il suo progetto di creare un partito liberaldemocratico e chiama An, «un partito con profonde radici storiche» ad abbandonare un Polo che è solo «marmellata». Un «magma» il cui leader Berlusconi secondo l'ex presidente della Repubblica è per D'Alema il capo preferito dell'opposizione.

Paola Sacchi

Il caso Posizioni contrapposte tra i «garantisti» e gli «amici dei giudici»

E sulla giustizia anche dentro An è scontro aperto

Slitta un'altra volta il documento sulla consultazione con gli iscritti e i parlamentari. Il contrasto con Silvio Berlusconi? sì c'è, oppure no, forse...chissà

ROMA. In questi giorni, la scrivania di Pinuccio Tatarella, capogruppo di An a Montecitorio, è più carica di carte di un'edicola. Fogli, dossier, appunti, memorandum: la «consultazione» con il direttivo parlamentare e con gli eletti del partito di Fini, al momento produce soprattutto materiale cartaceo. Tatarella spulcia, annota, sbuffa, manda a memoria: toccherà a lui, nei prossimi giorni, preparare la sintesi di tutto quel ben di Dio per presentarla a Berlusconi. Per fortuna che i tempi si allungano: dalle 48 ore previste dall'esecutivo del partito, il giorno dopo la sconfitta elettorale, si è passati ai sette giorni. E l'incontro con Berlusconi? «In armonia, in armonia - assicura Tatarella -. Dovrebbe essere martedì della prossima settimana». Cioè dieci giorni dopo il voto. Politicamente, quasi un'eternità dopo una sconfitta come quella di domenica.

E in parecchi, dentro An e dentro Forza Italia, si chiedono se, tra tanti capitoli e sottocapitoli, appunti e consigli, ci sia anche qualche pagina dedicata a un tema che al Cavaliere sta a cuore come nessun altro: quello della giustizia. Un tema che il capo di Forza Italia agitata un giorno sì e l'altro pure, e che invece Fini cerca di evitare come la peste. Anche An, al suo interno è spaccata: al fronte dei duri, come Tremaglia e Fiori, si contrappone il fronte dei garantisti, composto da gente come Simone e Fragalà. Con un inedito alleato: Teodoro Buontempo. «Sulla giustizia stiamo ripercorrendo le stesse strade che hanno portato il Polo alla confusione totale - sospira l'ormai ex candidato vicesindaco di Roma -. Dovremmo invece trovare una sintesi». Fino alle carriere separate? «Er Pecora» annuisce: «Pm e giudici sono due mondi diversi. Su questo ci voleva maggiore forza da parte nostra. Bisogna riportare sullo stesso piano accusa e difesa. Io non riesco a capire come facciano, gli avvocati, a sopportare i modi arroganti dei giudici, che li fanno apparire come degli intrusi». Dunque il Cavaliere ha ragione? «Non c'è dubbio. Non può essere il leader su qualche argomento e non esserlo su altri». E il conflitto di interessi? «Be', o vale per tutti gli argomenti o non può valere solo per la giustizia».

Tutt'altra musica, dall'altro lato del Transatlantico, suona Mirko Tremaglia. «Berlusconi, giustamente, su questi temi fa la sua difesa personale. ma, appunto perché personale, non può essere considerata come la posizione di tutti noi». E la divisione della carriere? Taglia corto: «Noi siamo contro». Poi sospira: «Se c'è un problema che dobbiamo affrontare con Forza Italia, è proprio quello della giustizia... Berlusconi non può più condizionare la nostra politica con i suoi interessi...».

Ma il diretto interessato, quello che dovrebbe mettere sotto il naso del Cavaliere le speranze e le proposte di An, appunto Pinuccio Tatarella, cade dalle nuvole. «Il tema della giustizia nel nostro documento? No, no, non c'è...», risponde scuotendo la testa. Tremaglia dice sì sì. «Forse me l'ha mandato con i suoi appunti». Resta un po' in silenzio, poi spiega: «Sono cose da Bicamerale. Ripeto, nel documento questo tema non c'è...». Avrà il suo bel da fare, da qui a una settimana, «l'onorevole Armonia» di An - metti e togli, lima e aggiungi - per presentare a Berlusconi un documento che contenga le paure e le proposte del partito e che sia capace di incontrare il consenso e le esigenze dell'alleato. E non appare - oggi più mai - così scontato che una mediazione sia possibile, che la capacità di sintesi di Tatarella - anche se lui si aggira per Montecitorio spargendo rassicurazioni - riesca a bilanciare i malumori che serpeggiano nel partito nei confronti dell'alleato, e che la sconfitta di domenica ha accresciuto, con le richieste berlusconiane. Sul tema della giustizia, soprattutto. «Vorrei che l'incontro con Berlusconi fosse pubblico, aperto a voi giornalisti - cerca di sdrammatizzare Tatarella -. Anzi, oltre a voi invito pure quelli di *Striscia la notizia*... ». Sarà un documento scritto o una sintesi a voce? «Dipende da cosa verrà fuori».

Ma tanto Tatarella è convinto che della giustizia nel documento non si parlerà, tanto un altro capo di An, Publio Fiori, che sta preparando la parte sulla questione sociale, pare convinto ddel contrario. «Certo, certo che bisogna mettere anche questo tema...». Il vostro capogruppo dice di no. «Forse non ha ancora ricevuto tutte le carte, tutti i "pezzi". Pinuccio deve soltanto raccogliere il materiale e presentarlo all'ufficio politico, che varerà ufficialmente il documento...». Se è così certo, cosa direte sulla giustizia? «Almeno facciamolo sapere prima al Cavaliere...».

«La giustizia? No, no, nel documento non se ne parlerà...», assicura Ignazio La Russa, presidente della commissione per le autorizzazioni a procedere. Scusi, ma Tremaglia dice di sì. E allora? «E allora vuol dire che in quello che scriverà lui potrà mettere ciò che vuole. Ma la bozza che presenteremo a Berlusconi la farà Tatarella...».

Stefano Di Michele

è in edicola la *buona* lettura

l'Unità

nel numero in edicola oggi troverete

L'Impero Romano colpisce ancora

Roma antica ricostruita in Umbria: è l'ultima avventura di Giancarlo Parretti. E a Civitavecchia, dopo le lacrime, il vero miracolo è la moltiplicazione dei parchi e dei porti

Storia di un altro Priebke e di come è stato scoperto. A Milano

Di Russia in Russia. Quattro scenari per il Duemila

Dal nazismo alla caduta del muro: **l'arte sotto il cielo di Berlino**

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Margaret Atwood